



La traduzione latina dei classici greci nel Quattrocento in Toscana e in Umbria

Nel 575° anniversario della scomparsa di Leonardo Bruni (9 marzo 1444)

a cura di John Butcher e Giulio Firpo

UB

UNIVERSITY BOOK

Si pubblicano gli Atti del Convegno internazionale (Arezzo-Città di Castello, 7-8-9 marzo 2019) svoltosi con il patrocinio della Regione Toscana, della Provincia di Arezzo, del Comune di Arezzo e del Comune di Città di Castello



Con la partecipazione di

- Fondazione Cassa di Risparmio di Città di Castello
- Liceo “Francesco Petrarca” di Arezzo
- Liceo “Francesco Redi” di Arezzo
- Liceo “Vittoria Colonna” di Arezzo
- Liceo “Plinio il Giovane” di Città di Castello

Con il contributo di



In copertina:

ERETTEO, 421 a. C., Acropoli di Atene

In quarta di copertina:

Dal *Compendium de divina proportione*, 1498, il *Rombicubottaedro* (Leonardo da Vinci). Dal *De Divina Proportione*, 1509, le *Lettere Capitali* (Luca Pacioli)

In redazione: Matteo Martelli, Gabriella Rossi

La *Presentazione* di Matteo Martelli è stata tradotta in inglese da Karen Pennau Fronduti

Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze

www.accademiapetrarca.it

segreteria@accademiapetrarca.it

Biblioteca Centro Studi “Mario Pancrazi”

www.centrostudimariopancrazi.it

facebook /centrostudimariopancrazi

ISBN 978-88-97646-68-6

© 2020 University Book di Digital Editor srl

Umbertide

Finito di stampare nel mese di gennaio 2020

SEBASTIANO GENTILE

Intorno alla traduzione latina della Geographia di Tolomeo

Quando nel 1397 Manuele Crisolora giunse a Firenze, chiamato ad insegnare il greco allo Studio, portò con sé una ricca biblioteca, indispensabile per poter avviare il suo magistero. Questi volumi recano un titolo bilingue, greco-latino, che costituisce una sorta di ex-libris dell'umanista bizantino. Altri codici a lui appartenuti, invece, verosimilmente non destinati all'insegnamento, ne risultano privi.¹

Tra i manoscritti portati a Firenze dal Crisolora figurano due esemplari della *Geographia* di Tolomeo, uno col titolo bilingue, il Vaticano gr. 191, l'altro senza, il celeberrimo Urbinate gr. 82.² Oggi vorrei lasciare sullo sfondo questo secondo manoscritto, su cui sono corsi fiumi di inchiostro: basti dire che è il capostipite riconosciuto di tutti i codici della *Geographia*, con il classico corredo di un planisfero e di 26 tavole regionali, e che fu donato dal Crisolora a Palla Strozzi, che a sua volta lo lasciò ai suoi figli, dichiarandolo nel suo testamento bene inalienabile, proprio in ricordo del maestro bizantino.

Il Vaticano gr. 191 non presenta dunque le tavole, ma in compenso è un ricchissimo miscellaneo di tesi scientifici, alcuni dei quali assai rari; vi troviamo, oltre alla *Geographia*, scritti di Euclide, Teodosio, Aristarco, Autolico, Ipsicle, Eutocio, Vezio Valente, Proclo, Giovanni Filopono, Ipparco, Eliodoro, Gaudenzio, Aristosseno, Alipio, Tolomeo (*Harmonica*), Diofanto. Di tutti questi testi, solo la *Geographia* presenta postille di mano del Crisolora, limitatamente alle parti teoriche del I, del II e del VII libro.³

Grazie agli studi di Aubrey Diller sappiamo inoltre che proprio il Vaticano gr. 191 fu alla base della prima e più nota e diffusa traduzione latina della *Geographia*, quella dovuta a Iacopo Angeli da Scarperia, che la completò attorno al 1409 e la dedicò ad Alessandro V.⁴

¹ Per quanto riguarda il 'ritorno' in Occidente della *Geographia*, il ruolo che vi ebbe Manuele Crisolora e la prima diffusione dell'opera tolemaica, argomenti che riassumiamo nelle prime pagine di questo contributo, rinviamo a Gentile, 2019 (in particolare per quanto riguarda la bibliografia vd. ivi, pp. 218-219, nota 1). Si è preferito riprodurre fedelmente il testo letto durante il convegno, riservando a uno studio ancora *in fieri* alcuni necessari approfondimenti, specie in relazione alla seconda parte di questo scritto. Qui ci limiteremo a inserire i rinvii bibliografici solo laddove vi siano riferimenti puntuali oppure si trattino argomenti non toccati o solo accennati nel saggio appena citato.

² Entrambi i manoscritti sono consultabili in formato digitale sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana.

³ Gentile, Speranzi, 2010, p. 16.

⁴ Diller, 1966, pp. V-VI, VIII-X.

Diller si rese conto infatti che i due codici laurenziani, quasi gemelli ed entrambi copiati da discepoli del Crisolora, che andavano considerati come i più vicini alla traduzione dell'Angeli, discendevano per la prima parte dell'opera proprio del Vaticano gr. 191, mentre per la restante parte deriverebbero da altri due codici, non appartenenti alla biblioteca crisolorina. David Speranzi, a conferma dell'ipotesi di Diller, ha osservato che in uno di questi due codici, il Laurenziano Plut. 28. 9, il cambio di mano tra c. 112v e 113r corrisponde proprio al cambio di modello in corrispondenza di *Geogr.* V 19.⁵

Il cambio di antografo fu reso probabilmente necessario dalla partenza da Firenze alla volta di Pavia del Crisolora, avvenuta nel 1400. Prima di partire fece in tempo a iniziare la traduzione, *licet ad verbum*, dell'opera del geografo antico, come ci informa Iacopo Angeli nella dedica della traduzione ad Alessandro V. La notizia è poi confermata da tre epistole di Leonardo Bruni databili 1405-1406, in cui l'umanista aretino, da Roma, chiede insistentemente a Niccolò Niccoli di mandargli un codice greco della *Geographia* con la *particula* già tradotta dal Crisolora, perché aveva intenzione di completare l'opera. Codice greco che potrebbe essere il gemello Laurenziano del Plut. 28. 9, vale a dire il 28. 38, che oggi si tende ad attribuire alla mano del Bruni stesso. A questi primi tentativi di tradurre la *Geographia* risalgono probabilmente due citazioni da quest'opera di Coluccio Salutati, in una lettera a Domenico Bandini sul nome antico di Città di Castello datata 21 luglio 1403 e nel *De laboribus Herculis* a proposito del nome corretto degli abitanti di Eraclea, i Mariandini.⁶

La traduzione di Iacopo Angeli ebbe una rapida e amplissima diffusione, sia in splendidi codici illustrati con le ventisette tavole tradizionali, sia in manoscritti con il solo testo.

Ma ben presto sul testo e le tavole di Tolomeo sorsero dubbi e perplessità. Innanzitutto sui dati di longitudine e di latitudine con cui ciascun luogo viene individuato, che presentavano discrepanze non solo all'interno della tradizione del testo tolemaico, ma anche se confrontati con gli altri dati disponibili, frutto sia del lavoro degli astronomi e astrologhi medievali, sia delle osservazioni che si raccoglievano allora tramite l'osservazione diretta, anche con nuovi strumenti da poco introdotti. Inoltre continue scosse alla credibilità del testo tolemaico venivano provocate dalle testimonianze dei viaggiatori provenienti da paesi lontani, che venivano avidamente interrogati sulle loro regioni di origine, come sappiamo fossero soliti fare, per esempio, Paolo dal Pozzo Toscanelli e Niccolò Niccoli. Un momento cruciale fu il concilio di Ferrara-Firenze, che attirò pellegrini da tutto il mondo conosciuto e sconosciuto. Celebre l'episodio, raccontato da Biondo Flavio, legato alla delegazione degli Etiopi, interrogata da un collegio di cardinali che non volevano credere che provenissero dall'Etiopia, regione dichiarata inabitabile, per l'eccessivo calore, da Tolomeo.⁷ Allo stesso tempo anche le tavole venivano messe a confronto con le carte nautiche, assai

⁵ Gentile, Speranzi, 2010, p. 29.

⁶ Ivi, p. 15.

⁷ Gentile, 1992, pp. 168-170 (scheda n° 81).

più precise, e con carte recenti delle diverse regioni, non tolemaiche, ma opera di cartografi tre-quattrocenteschi, anch'esse più aderenti alla realtà.⁸

La *Geographia* di Tolomeo, quindi, divenuta comunque, nella versione con tavole, un oggetto di gran lusso che i signori facevano a gara a sfoggiare, pochi anni dopo la sua apparizione in Occidente fu oggetto di critiche tali che si manifestò ben presto la necessità di una sua revisione, tanto delle carte, quanto del testo.

In particolare l'attenzione si focalizzò sulla traduzione di Iacopo Angeli, che subì una prima revisione ad opera di Domizio Calderini, che vi lavorò per conto dello stampatore tedesco Konrad Sweynheym, finalizzata alla stampa di un'edizione, con le tavole finemente incise su rame, che uscì postuma il 10 ottobre 1478 dopo la morte sia dell'umanista che dello stampatore (quest'ultimo fu sostituito da Arnold Buckinck). Il Calderini nella lettera di dedica a Sisto IV, che si conserva autografa nel ms. CCVII della Biblioteca Capitolare di Verona, lamenta le difficoltà a cui si era andati incontro, nell'incidere le tavole su rame, nel cercare di correggere i dati di longitudine e di latitudine che erano stati *vel inversi vel confusi* per colpa dei copisti; revisione che effettuò con l'aiuto di codici greci e in particolare di un antichissimo manoscritto corretto a *Gemisto Spartano, philosopho mathematicoque nobilissimo*, vale a dire da Giorgio Gemisto Pletone. Altre difficoltà aveva incontrato nel cercare di correggere il testo latino, sorvolando sulle pur fastidiose cadute di stile, cercando invece di emendare i molti errori sostanziali.

Di fatto l'edizione di Calderini riproduce la versione di Iacopo Angeli, intervenendo a correggere quelle lezioni che all'umanista veronese dovettero sembrare inaccettabili. Di questa revisione, che andrebbe studiata, ha già offerto un saggio Joseph Fischer nel suo monumentale lavoro sull'Urbinate gr. 82, ma vi ritornerò più avanti.⁹

Volevo solo accennare al fatto che l'edizione del 1478 fu seguita da un'altra stampa romana, uscita dai torchi di Pietro Della Torre il 4 novembre 1490. Questa riproduce le tavole dell'edizione del 1478, ma andrebbe sottoposta a un esame più dettagliato per un particolare singolare, trascurato dagli studiosi.

Nel manoscritto Urbinate 82 figurano alcuni scoli al testo della *Geographia* che, da quanto è stato scritto nei pochi studi che hanno almeno accennato alla questione, sembrerebbero avere avuto una diffusione assai limitata. In particolare due di questi scoli li ritroviamo nell'edizione del 1490 in margine a *Geogr.* 1, 2, 2 e a 1, 24, 1, ma non compaiono in quella del 1478.¹⁰ Ci si dovrà domandare quindi se il Della Torre si limitò a ricomporre passivamente l'edizione calderiniana o se invece gli si deve riconoscere un lavoro più impegnativo, che potrebbe averlo portato ad attingere nuovamente alle fonti greche. Una qualche revisione comunque fu operata anche sulla versione latina, basti qui segnalare che *Cosmographia* – che è poi il titolo che Iacopo Angeli, innovando rispetto al suo maestro Crisolora, volle dare all'opera – è

⁸ Gentile, 2003, pp. 14-16

⁹ ISTC ip01083000. Su questa edizione vd. anche Gentile, 1992, pp. 219-221 (scheda 106).

¹⁰ Vd. Gentile, 2019, pp. 217-218, 229-230.

costantemente cambiato nell'edizione Della Torre in *Geographia*.¹¹

Ma una revisione della versione latina della *Geographia*, che nelle intenzioni doveva riportarne il testo ad una perfetta aderenza all'originale greco, era stata probabilmente avviata o progettata, sempre a Roma, prima che vi ponesse mano Calderini.

Questa revisione affonda le sue radici nella Roma di Pio II, di cui sono noti gli interessi geografici, e in quel particolare momento storico che vide lì riunito, dal 1461, un gruppo di personaggi eccezionali, i cui interessi scientifici e in particolare geografici sono fuori discussione: Leon Battista Alberti, Niccolò Cusano, Teodoro Gaza e, giunto quell'anno da Vienna assieme al Bessarione, Giovanni Regiomontano.¹² E non deve sorprendere che nella Roma di Pio II nascessero iniziative tese a una migliore comprensione dei testi geografici, vista l'ossessione del pontefice per l'espansione turca che proprio in quegli anni aveva bloccato i commerci per via di terra verso l'Oriente.

Il personaggio che ci permette di intuire quanto questo cenacolo romano fu importante per lo sviluppo degli studi geografici e in particolare per una revisione della versione latina della *Geographia* fu il più giovane tra quelli che abbiamo ricordato: Giovanni Regiomontano.

Ma mi si permetta di affrontare il tema specifico – la traduzione della *Geographia* – prendendolo, come si dice, un po' alla larga.

Giunto dunque a Roma nel 1461, entrato in contatto con quel cenacolo di dotti che si riuniva attorno al Bessarione e al Cusano, Regiomontano ebbe modo di approfondire la sua conoscenza del greco: da un lato frequentando lo stesso Bessarione e Teodoro Gaza, dall'altro avendo accesso alla ricchissima biblioteca del cardinale niceno. Questi ben presto gli affidò anche lo studio del commento di Teone all'*Almagesto* che avrebbe portato alla stesura della *Defensio Theonis contra Trapezuntium*, il cui manoscritto autografo si conserva oggi a San Pietroburgo.¹³ Come già si capisce dal titolo, l'intenzione era quella di riparare ai danni arrecati da Giorgio Trapezunzio al testo dell'*Almagesto* con la sua traduzione e alle critiche da lui mosse al commentatore alessandrino, che diedero vita a una delle più aspre tra le tante polemiche che fiorirono nel Quattrocento: vi furono coinvolti in molti, oltre al Trapezunzio e allo stesso Bessarione, che aveva affidato a Iacopo di San Cassiano, futuro traduttore di Archimede, di rivedere la versione latina dell'*Almagesto* effettuata dal Trapezunzio, scatenando così una faida senza esclusione di colpi. Nel 1463 Regiomontano seguì Bessarione a Venezia e nel 1464 tenne una celebre orazione a Padova in lode delle arti e in particolare dell'astrologia. Nel 1467 si recò in Ungheria all'Università di Pressburg: proprio dalla sua permanenza in Ungheria prende spunto l'importante

¹¹ ISTC ip01086000. Su questa edizione vd. anche Gentile, 1992, pp. 224-225 (scheda 109). Ma vd. anche Gentile, 2019, p. 229. Una riproduzione dell'esemplare conservato alla National Library di Malta, non segnalata nell'ISTC, è consultabile all'indirizzo: <<https://www.digivault.eu/Home/ViewRecord/45>> (luglio 2018).

¹² Su questo gruppo romano e sui suoi interessi scientifici vd. Gentile, 2007.

¹³ Il manoscritto della *Defensio Theonis*, digitalizzato e trascritto, grazie a un progetto del Dartmouth College, è consultabile all'indirizzo: <https://regio.dartmouth.edu/index.html> (dicembre 2019)

lettera che scrisse a Christian Roder, rettore dell'Università di Erfurt, datata 4 luglio 1471, quando oramai si era stabilito a Norimberga, che ci permette di inquadrare in una visione più generale quanto Regiomontano tentò di fare anche al fine di restaurare la *Geographia* tolemaica.¹⁴ In Ungheria gli era stato fatto notare da alcuni *principes* come fossero risultate discrepanti tra loro le predizioni formulate da più astrologi in Italia rispetto ad un evento non meglio determinato e come si fossero comunque rivelate tutte errate. Questi *principes*, pur appassionati di astrologia, colpiti dalla fallacia di queste predizioni, si chiedevano quale potesse essere la causa degli errori, specie considerato il fatto che i *prisca astrologi*, stando almeno agli storici, avevano invece sempre colto nel segno. Interrogato in proposito, Regiomontano si trovò a indicare due cause: la prima la attribuì ai codici che circolavano allora, che contenevano testi o non bene tradotti, o male commentati, o comunque viziati da qualche errore. Inoltre su certi argomenti, in particolare sul moto delle stelle, dalle diverse fonti si ricavavano dati divergenti tra loro e con i rilevamenti compiuti ex novo (*aliter per calculum et aliter per inspectionem*).¹⁵ Per restaurare l'astrologia, bisognava ritornare alle origini, seguendo le orme di Tolomeo, che aveva messo a confronto i dati forniti da Ipparco con quelli ricavati dalle sue *inspectiones*. Bisognava in sostanza sgomberare il campo da quel cumulo di errori, dovuti alla tradizione manoscritta e ai cattivi traduttori e commentatori, che avevano minato le fondamenta stesse dell'astrologia, così come era stata costruita dagli antichi; per riportarla ai fasti di un tempo, alla sua infallibilità, occorreva riprendere da capo, rifacendo il percorso compiuto dagli stessi antichi, ricominciando dalle *inspectiones* sul campo e mettendo insieme, coalizzandole, le forze di tutti gli astrologi del tempo. Proprio per questo Regiomontano chiedeva l'aiuto di Christian Roder. *Expurgandi sunt enim errores, veritatis hostes*, scrive, gli errori che hanno ridotto in condizioni deprecabili non solo l'astrologia, ma tutte le arti matematiche. Per risollevarle Regiomontano intendeva servirsi di un nuovo, rivoluzionario strumento, la stampa, che avrebbe aiutato a debellare gli errori. I testi matematici più di ogni altro hanno bisogno della stampa per evitare che divengano incomprensibili, dal momento che sono *corruptioni magne obnoxii*: basta cambiare un simbolo, in matematica, perché salti tutto; così in astronomia, dove basta che un solo carattere venga omissso o spostato perché un'intera pagina perda senso. Regiomontano traccia dunque una duplice via, da ripercorrere per riportare matematica e astrologia alla sua originale infallibilità: cura del testo, anche grazie alla stampa, associata, per quanto riguarda l'astrologia, a nuovi rilevamenti sul campo. Come primo frutto di questo sforzo, Regiomontano annuncia al Roder la pubblicazione delle *planetarum ephemerides*, che infatti egli stesso stampò nel 1474¹⁶.

¹⁴ Per una recentissima bibliografia su Giorgio da Trebisonda vd. Monfasani, 2019. Per Regiomontano vd. oltre al classico Zinner, 1968 (in traduzione inglese con importanti appendici: Zinner, 1990), Mett 1996; Malpangotto 2008; su Regiomontano in Italia vd. in particolare Mett 1990. La lettera a Christian Roder è pubblicata in Curtze, 1902, pp. 324-336; su di essa vd. anche Malpangotto, 2008, pp. 64-65, 98-101.

¹⁵ Curtze, 1902, p. 324.

¹⁶ Curtze, 1902, pp. 326-327.

Le intenzioni rivoluzionarie del Regiomontano, il suo tentativo di riportare agli antichi splendori le scienze matematiche e astrologiche, spazzando via un accumulo di errori perpetuato nei secoli, risultano evidenti dal programma editoriale che egli impresse nella sua stamperia a Norimberga attorno al 1474 su di un foglio volante, di cui si conoscono quattro esemplari.¹⁷ Il programma editoriale, che prevedeva la pubblicazione di opere e di commenti nei diversi campi della matematica, dell'astrologia e dell'astrologia e della geografia, si muove su di un duplice binario: da un lato la restituzione della lezione originale ai testi antichi, soprattutto tramite nuove traduzioni degli originali greci, correzioni di quelle esistenti e la stesura di nuovi commenti; dall'altro la critica a questi stessi testi, laddove l'esperienza e la sua autonomia di giudizio avevano indicato al Regiomontano vie diverse da percorrere. Il programma editoriale di Regiomontano potremmo dire che rappresenti la quintessenza dell'Umanesimo: vi si delinea, tra l'altro, quale sarebbe dovuta essere la 'nuova biblioteca', filologicamente corretta, sia pure limitata al campo delle scienze matematiche, astronomiche e geografiche.

L'intento dichiarato nel programma editoriale di allontanarsi da tradizioni ormai consolidate e diffuse, l'evidente volontà di rivedere testi ritenuti intoccabili, attirarono sul Regiomontano delle critiche a cui egli rispose nella prefazione, indirizzata *Universis bonarum artium studiosis*, alle sue *Disputationes contra Cremonensia in planetarum theoricis deliramenta*.¹⁸ Non si poteva, stando ai suoi critici, «quorundam opera scriptorum immutare», «probis vetustisque auctoribus contradicere ac quorundam recentiorum commentaria obliterare [...] nominibus etiam - quod, ut isti putant, acerbum est - enunciatis».¹⁹ L'intenzione di Regiomontano non era quella di sottrarre autorità agli *auctores*, quanto piuttosto di riportare alla loro integrità originaria testi che si erano andati progressivamente 'inquinando' nel corso dei secoli, impresa che si poteva realizzare soltanto *immutando* ciò che risultava errato: quanto al dire esplicitamente i nomi degli autori criticati, era per evitare che in futuro quegli stessi autori venissero citati come *auctoritates* ciecamente, senza che le loro opinioni fossero sottoposte a vaglio critico. Regiomontano torna anche sulla «mirifica formandi ars», cioè sulla stampa, in questo caso avvertendo del danno che un suo cattivo utilizzo avrebbe potuto produrre, nel caso in cui fossero diffuse copie con errori, un danno equivalente ai vantaggi che invece provenivano da esemplari a stampa corretti. E fa un esempio tratto da un'edizione di Strabone, il cui correttore, o piuttosto corruttore – probabilmente da identificarsi con Giovanni Andrea Bussi, a cui si devono le edizioni del 1469, 1472 e 1473 – sarebbe intervenuto guastando, per ignoranza e stolidezza, la traduzione di Guarino Veronese.²⁰ Poi Regiomontano si

¹⁷ ISTC ir00091800. Il foglio è stato pubblicato da Malpangotto, 2008, pp. 147-54, 184-209 (note), con riproduzione, a p. 149, dell'esemplare della Bodleian Library di Oxford; vd. anche ivi, pp. 101-107; Gentile, 1992, pp. 162-163 (scheda 78) .

¹⁸ Si può leggere in Malpangotto, 2008, pp. 155-162. Vd. anche Gentile, 1992, pp. 161-162 (scheda 78).

¹⁹ Malpangotto, 2008, p. 160 (si è leggermente modificata l'interpunzione).

²⁰ Per queste edizioni vd. ISTC is00793000 (1969), is00794000 (1972), is00795000 (1973).

chiede cosa sarebbe potuto accadere se persino il primo *exemplar*, diciamo l'originale di una traduzione avesse presentato errori o fosse stato malamente trascritto da un copista affamato. È questo il caso, scrive, della *Geographia* di Tolomeo in cui il testo greco sarebbe stato travisato dal suo primo traduttore, Iacopo Angeli da Scarperia, e le ventisei tavole regionali deformate da un "uomo famelico", in cui si può riconoscere Niccolò Germano, il famoso cartografo tedesco, che introdusse la proiezione trapezoidale per le tavole delle regioni. Questi interventi avrebbero fatto sì che ciò che passava come *Geographia* di Tolomeo, non fosse oramai neppure l'ombra dell'originale, al punto che si potrebbe dire che quest'opera ancora non era giunta in Occidente: un'opera tanto difficile che persino tra i Greci era scomparsa, finché il monaco Massimo, vale a dire Massimo Planude, non l'aveva rimessa in circolazione.

Non stupisce quindi, data questa premessa, che la *Geographia* di Tolomeo venisse fatta oggetto di cure particolari da parte di Regiomontano, che nel programma editoriale annuncia una nuova traduzione in sostituzione di quella *vetula e viciosa* di Iacopo Angeli, anticipando che l'avrebbe fatta esaminare da due giudici eccellenti quali Teodoro Gaza e Paolo dal Pozzo Toscanelli, due esponenti di quel circolo romano a cui abbiamo accennato.²¹ Questi stessi avrebbero dovuto vegliare anche su un'altra opera di Regiomontano, vale a dire il *Commentariolum singulare contra traductionem Iacobi Angeli Florentini*.²²

Muoviamo da questo opuscolo, che si conserva autografo in un manoscritto di San Pietroburgo,²³ che Willibald Pirkheimer pubblicò a stampa nel 1525,²⁴ la cui lettura è assai interessante, anche per rendersi conto delle capacità e del metodo filologico che Regiomontano applicava ai testi oggetto del suo studio. Mi limiterò a presentare alcuni esempi che permettono di farsi un'idea del suo modo di procedere nella critica della versione di Iacopo Angeli.²⁵

²¹ Malpangotto, 2008, p.151, 8-14: «Cosmographia Ptolemaei nova traductione. Nam vetula ista Iacobi Angeli Florentini, quae vulgo habetur, viciosa est, interprete ipso (bona venia dictum fuerit) neque linguae Graecae satis neque mathematicae noticiam tenente. Qua in re summis arbitris fidem haberi fas erit: Theodoro Gazae clarissimo viro ac Graece Latineque [Graecae Latinaeque *Malpangotto*, Graecae Latineque *ed. 1473-4*] doctissimo et Paulo Florentino Graecarum quidem haud ignaro, in mathematicis autem plurimum excellenti».

²² Malpangotto, 2008, p. 153, 79-80: «Commentariolum singulare contra traductionem Iacobi Angeli Florentini, quod ad arbitros mittetur».

²³ La collocazione del manoscritto è la seguente: Sankt-Peterburgskii filial Arkhiva Rossyskoi Akademii nauk (St. Petersburg Branch of the Archive of Russian Academy of Science), ms. IV. I. 937. Su di esso cfr. Zinner, 1968, p. 313; Id., 1990, p. 209; Gentile, 2007, pp. 121 e nota 16, 136-7 nota 59.

²⁴ Ptolemaeus, 1525, cc. P1r-Q10r. Su questa edizione cfr. Gentile, 1992, pp. 160-163 (scheda n° 78); Id., 2007, p. 123, note 16-17.

²⁵ Trascriviamo dal manoscritto. di San Pietroburgo, il cui testo è riprodotto generalmente con estrema fedeltà dalla stampa. Non si segnalano tuttavia, in questa sede, le correzioni, spesso effettuate inter scribendum, che il Regiomontano ha apportato al suo opuscolo. Si è inoltre introdotto il dittongo, laddove omesso, e si tralasciano, nel trascrivere il greco, eventuali diersi.

Ms., c. 1r (= PTOLEMAEUS, 1525, c. P1r; *Geogr.* 1, 1, 1; ed. STÜCKELBERGER - GRABHOFF, 2006, p. 52):

Igitur paulo post initium primi capituli Ptolemaeus geographiae et chorographiae differentiam explicans haec verba profert: οἶον λιμένας καὶ κώμας καὶ δήμους καὶ τὰς ἀπὸ τῶν πρώτων ποταμῶν ἐκτροπὰς. Interpretes ita vertit: “Quemadmodum, inquit, portus, villas, vicus, fluviorum scissiones”: ἐκτροπὰς scilicet in “scissiones” vertit. Quod vim quidem praepositionis ἀπὸ adiectivique nominis πρώτων non expressit vicio exemplaris graeci partim imputari potest, quamquam illud in primis prospicere debet interpret idoneus, ut exemplar habeat quam emendatissimum. Quod autem vocabulum ἐκτροπῆς in “scissionem” vertit, absentaneum penitus esse atque deridiculum ostendemus, si prius altiuscula quaedam fiet repetitio.

Poco dopo l’inizio del primo capitolo Tolomeo spiegando la differenza tra geografia e corografia aggiunge queste parole: οἶον λιμένας καὶ κώμας καὶ δήμους καὶ τὰς ἀπὸ τῶν πρώτων ποταμῶν ἐκτροπὰς. L’interprete [Iacopo Angeli] così traduce: “Come, dice, i porti, i villaggi, i borghi, i rami in cui si dividono i fiumi”: traduce cioè ἐκτροπὰς con *scissiones*. Il fatto che non abbia espresso il significato della preposizione ἀπὸ e dell’aggettivo πρώτων, in parte di può imputare a un errore del modello da cui traduceva, sebbene la prima cosa a cui deve guardare un traduttore capace è di avere un *exemplar*, un modello, quanto più corretto possibile. Quanto poi al fatto che ha tradotto il termine ἐκτροπή con *scissio*, mostreremo quanto sia fuori luogo e ridicolo, dopo avere brevemente approfondito l’argomento.

Regiomontano qui sottolinea un errore nella traduzione di Iacopo Angeli, colpevole di avere reso in latino l’espressione greca ἀπὸ τῶν πρώτων ποταμῶν ἐκτροπὰς semplicemente con *fluviorum scissiones*. Dopo avere accennato alla possibilità che l’Angeli avesse avuto davanti un manoscritto guasto, che avrebbe ommesso πρώτων, essenziale per far capire che qui Tolomeo intende i fiumi ‘principali’, Regiomontano inizia una lunga digressione, che qui ci limitiamo a riassumere, sul significato di ἐκτροπαί: Tolomeo non avrebbe di fatto qui alluso ai rami in cui i fiumi si sarebbero scissi, divisi, quanto piuttosto agli affluenti. E questo equivoco avrebbe fatto sì che due lettori esperti della materia, dei quali uno più famoso, Georg von Peurbach, il maestro di Regiomontano, l’altro di incerta identificazione, Francesco da Mantova, si fossero convinti, prestando fede alla traduzione dell’Angeli, che Tolomeo in materia di fiumi fosse del tutto inaffidabile: in particolare i due si erano resi conto che quanto leggevano nella versione latina si scontrava con quanto l’uno sapeva del corso del Danubio, l’altro del corso del Po, a cui venivano attribuite *scissiones* inesistenti. Proprio l’esperienza di questi due personaggi, che per dar fede alla versione dell’Angeli avevano dubitato del testo di Tolomeo, convinse Regiomontano di

quanto fosse indispensabile studiare e conoscere il greco.²⁶

Ms., c. 16r (= PTOLEMAEUS, 1525, c. P4r; *Geogr.* 1, 24, 3; ed. STÜCKELBERGER - GRAßHOFF, 2006, p. 118):

Interpres: “Circa longitudinem vero. inquit, que ex utraque parte centri spacia sex horarum” [...] “Centri” dicit interpres, ubi Ptolemaeus habet elementum litteraturae graecae “k”; debuit ergo dicere “ex utraque parte puncti “k”. Causam erroris hanc fuisse non dubitaverim, quod iuxta breviationem graecanicam nomen centri sic scribitur “k-” per unicum scilicet “k” virgula dextrorsum exporrecta, qualem et ipse vidi characterem centri in nonnullis exemplaribus graecis vitio lectorum corruptis.

Il traduttore [Iacopo Angeli]: “A proposito della longitudine, dice, che da entrambi le parti del centro è di sei ore [...]”. “Del centro”, dice il traduttore, mentre Tolomeo ha la lettera greca *kappa*; avrebbe quindi dovuto tradurre: “da entrambe le parti del punto k”. Non avrei dubbi sulla causa dell’errore, poichè secondo l’abbreviazione greca la parola “centro” [κέντρον] si abbrevia con un k seguito da un trattino che si protende a destra, e io stesso ho visto l’abbreviazione per “centro” in alcuni esemplari greci corrotti per errore dei lettori.

In questo passo Regiomontano spiega la genesi dell’errore di Iacopo Angeli, come nato dall’interpretazione di una lettera che stava a significare un ‘punto’, anch’esso marcato come tale con un trattino, che il traduttore aveva preso per un segno di abbreviazione.²⁷

Ms., cc. 39r-40r (= PTOLEMAEUS, 1525, cc. P5r-v; *Geogr.* 2, 3, 1-30; ed. STÜCKELBERGER - GRAßHOFF, 2006, pp. 148-156):

Iam vero populos describens Damnonios sistit in partibus insulae pene borealissimis, sub Novantis scilicet, qui omnium borealissimi sunt, ac sub Selgovis [2, 3-7-9],²⁸ oblitus utique in australissimis insulae partibus [2, 3, 3] se dudum statuisset Damnonium promontarium, unde populis illic degentibus Damnoniis nomen est, omnium insulae incolarum australissimis, quemadmodum et ipsemet inferius exponit, paulo antequam insulas Albioni circumiacentes adgreditur [2, 3, 30]. Scire debuit homo somniculosus, Damnios quidem omnium praeter Novantas ac Selgovas esse borealissimos, Damnonios autem omnium simpliciter australiores, tanto eos separante intervallo, quanto Iaco-

²⁶ Il passo qui riassunto si legge nel ms. di San Pietroburgo alle cc. 1r-5r (= Ptolemaeus, 1525, cc. P1r-v).

²⁷ In realtà, a difesa dell’*interpres*, le cose non sono andate proprio così: alcuni manoscritti greci hanno infatti inequivocabilmente τοῦ κέντρον: così il codice appartenuto a Manuele Crisolora, Vaticano gr. 191 (c. 136v), come pure i codici, che per questa parte del testo ne sono copia, il Laurenziano Plut. 28.9 (c. 17r) e 28. 38 (c. 22v), additati come possibili modelli della traduzione dell’Angeli o comunque ad essa molto vicini (cfr. *supra*, pp. 47-48).

²⁸ Si segnala che per un banale errore nell’edizione a stampa si legge Selgonis (anche più avanti).

bus Angelo ab idoneo alienus est interprete. Neque ei veniam quispiam dederit, quod et Graeca hoc in loco corrupta sunt. Nam si exemplaria emendare non potuit, neque interpretari quidem debuit. / Si vero emendandi facultas quidem ei fuit, sed per securam, imo potius indiligentem recognitionem, saxa ut aiunt transiliit, iam modo non ignosci debet peccatum sed et omnino damnari, quando et auctorem laedit et lectoribus falsam insinuat traductionem. Sed videamus Graeca: Selgovis populis ac eorum civitatibus iam descriptis, sequitur: τούτων δὲ πρὸς ἀνατολὰς Δάμνιοι μὲν ἀρκτικώτεροι, ἐν οἷς πόλεις; civitatibusque expositis, mox sequitur: Γαθησοὶ δὲ ἀρκτικώτεροι, Ὀταθηνοὶ δὲ μεσημβρινώτεροι, ἐν οἷς πόλεις; duabus subnotatis civitatibus, sequitur: μετὰ δὲ τοὺς Δαμνονίους πρὸς ἀνατολὰς καὶ τὰ λοιπὰ. Vides et hic incostantiam, ubi pro Damniis Damnonii supponuntur. Est praeterea aliud hoc in loco vicium quod extemplo apparet si civitatum nominibus ac numeris omissis filium historiae continuum faciamus repetitis etiam Selgovis ad hunc modum: Ὑφ' οὗς Σελγοουαῖ, τούτων δὲ πρὸς ἀνατολὰς Δάμνιοι μὲν ἀρκτικώτεροι, Γαθησοὶ δὲ ἀρκτικώτεροι, Ὀταθηνοὶ δὲ μεσημβρινώτεροι. Hic nempe disiunguntur Damni et Gadeni, tanquam in diverso situ positi, et tamen utrique septentrionaliores significantur. Alteros aut Gadenos aut Otadenos supervacuo adnotatos esse oportet, ne vel duplices / sint borealiores vel australiores duplices, coniunctione graeca δὲ id postulante. Exemplar autem latinum Iacobi nec Gadenos habet nec Otadenos, sed civitates omnes quae sunt a Colonia ad Bremenium adscribit Damniis, nulla mentione facta Otadenorum ac Gadenorum, omissisque civitatibus tribus Lindo, Victoria et Curia.

Descrivendo ora le popolazioni [dell'isola di Albione] colloca i Damnoni nelle parti quasi più settentrionali dell'isola, vale a dire sotto i Novanti, che sono i più a nord, e sotto i Selgovi, dimenticando di avere collocato poco prima nelle parti più a sud dell'isola il promontorio Damnonio, dal quale presero il nome di Damnoni le genti che vivevano in quella regione, che sono tra tutti gli abitanti dell'isola quelli più meridionali. Avrebbe dovuto sapere quell'uomo sonnolento che i Damni, fatta eccezione per i Novanti e i Selgovi, erano il popolo che si trovava più a nord, mentre i Damnoni semplicemente quello più meridionale, separati da una distanza tanto grande quanto quella che separa Iacopo Angelo dall'essere un traduttore capace. Né qualcuno lo potrà perdonare adducendo come scusa che qui il testo greco è corrotto. Infatti se non ha potuto correggere i manoscritti da cui ha tradotto, neppure avrebbe dovuto procedere nella versione. Se invece ha avuto la possibilità di correggerli, ma a seguito di una revisione trascurata o per meglio dire poco diligente ha saltato, come si suol dire, i sassi, non bisogna perdonargli questa colpa, ma assolutamente condannarla, dal momento che così facendo danneggia l'autore e presenta insidiosamente al lettore una falsa traduzione. Ma vediamo il greco: dopo avere descritto i Selgovi e le loro città, prosegue: “a est di questi vi sono i

Damni che sono più a nord, nella cui regione vi sono queste città”; e, elencate le città, subito prosegue: “mentre i Gadeni sono più a nord e gli Otadeni più a sud, nella cui regione vi sono queste città”; dopo aver elencato due città prosegue: “dopo i Damnoni a est ecc.”. Puoi vedere anche qui la sua incostanza: in luogo dei Damni sono collocati i Damnoni. C’è poi un altro errore in questo passo che è immediatamente evidente se, omissi i nomi delle città e i numeri [delle coordinate geografiche], rendiamo continuo il filo dell’esposizione, tornando anche ai Selgovi, in questo modo: “sotto i quali vi sono i Selgovi, a est di questi si trovano i Damni che sono più a nord, mentre i Gadeni sono più a nord, gli Otadeni invece più a sud”. Qui sono distinti i Damni e i Gadeni, come se fossero in luoghi diversi, e tuttavia entrambi sono definiti “più a nord”. Bisogna ritenere che siano di troppo o i Gadeni o gli Otadeni, affinché non siano né duplicate le genti più a nord né quelle più a sud, come richiede la congiunzione greca δὲ. Tuttavia la copia latina di Iacopo non ha né i Gadeni né gli Otadeni, ma attribuisce ai Damni tutte le città da Colonia a Bremenio, senza menzionare gli Otadeni e i Gadeni, omettendo tre città: Lindo, Vittoria e Curia.

In questo lungo passo Regiomontano muove sostanzialmente due critiche a Iacopo Angeli. La prima è quella di non aver corretto il testo in presenza di un evidente errore, come dovrebbe sempre cercare di fare un buon traduttore: in particolare Iacopo Angeli non avrebbe dovuto collocare i Damnoni allo stesso tempo nel profondo sud e nell’estremo nord di Albione. Regiomontano invece, accortosi che in parte della tradizione greca, in uno dei due luoghi in cui questa popolazione viene collocata all’estremo nord, si ha la lezione Δάμνιοι (tradotto con *Damnii* da Iacopo Angeli) in luogo di Δαμνόνιοι, adotta la prima lezione per entrambe le occorrenze, criticando l’*interpres* per questa sua sbadataggine.²⁹ Rileva poi che parte della tradizione colloca due popoli, i Gadeni e gli Otadeni, più a nord rispetto ai Damnoni, e ne deduce che il riferimento ad uno dei due va espunto. In entrambi i casi vediamo poi come Regiomontano applichi queste correzioni alla sua nuova traduzione della *Geographia*, a cui accenneremo più sotto, contenuta nel ms. O. IV. 32 della Universitätsbibliothek di Basilea.³⁰ I ‘Damnoni del nord’ divengono Damni,³¹ mentre Regiomontano cassa *Gadini magis septentrionales*, lasciando solo *Otadini vero australiores*.³² Quanto poi all’osservazione relativa all’omissione, nella versione latina di Iacopo Angeli, della parte relativa ai Gadeni o agli Otadeni, questa potrebbe essere una svista di Regiomontano, dal momento che questi due popoli, con le loro città, sono presenti nella traduzione.³³

²⁹ Gli editori più recenti non rilevano l’incongruenza notata da Regiomontano e leggono a testo nelle due occorrenze Δαμνόνιοι / Δαμνονίους, relegando Δάμνιοι in apparato (Stückelberger - Graßhoff, 2006, p. 152).

³⁰ Su questa traduzione vd. Gentile, 2007, pp. 136-137, n. 59.

³¹ Ms. O. IV. 32, c. 34v: *Damnonium* [...] *promontorium*; c. 35v: *Damnii* e *Damnios*.

³² Ivi. Ai problemi testuali relativi ai Damni, ai Gadeni e agli Otadeni Regiomontano dedica una lunga nota nel margine inferiore della carta, segnando a lato di essa: *littera corrupta*.

³³ Per esempio nel Laurenziano Plut. 30.5 (sul quale vd. Gentile, 1992, pp. 96-98, scheda n° 47) c. 23v.

Ms., cc. 47v-48r (= PTOLEMAEUS, 1525, c. Q1v; *Geogr.* 3, 5, 18-19 ed. Stückelberger - Graßhoff, 2006, p. 302).

[...] *interpres ipse iniquo saltu a fluviis Sarmatiae Europae populos adoritur insalutatos multo aliter quam Ptolemaeus his verbis enarrat: ὁ δὲ Ἀξιάκης ποταμὸς καὶ αὐτὸς διαρρεῖ τὴν Σαρματίαν μικρὸν ὑπὲρ τὴν Δακίαν μέχρι τοῦ Καρπάτου ὄρους. Κατέχει δὲ τὴν Σαρματαν ἔθνη μέγιστα, οἱ τε Ὀυενέδαι παρ' ὄλον τὸν Ὀυενέδικὸν κόλπον καὶ ὑπὲρ τὴν Δακίαν Πευκῖνοι τε καὶ Βαστέρναι καὶ παρ' ὄλην τὴν πλευρὰν τῆς Μαιώτιδος Ἰάζυγες. Interpres: "Axiaces vero, inquit, fluvius Sarmatiam dividit et paulum supra Daciam Peucini et Bastarnae et per totam Maeotim Iazyges". Venedas populos, Venedicum accolentes sinum, praetermittit in totum, duobus et amplius versibus neglectis, quibus et graeca quaedam exemplaria carent. Verum hoc non dixerim excusandi erroris causa. Quis enim tam stupidus est ut non deprehendat historiam intercisam esse? Quum nec plena Axiacis fluvii exponatur habitudo neque incolarum pro more Ptolemaei iustum fiat exordium. Sed quum in historia Ptolomaei bis sit ὑπὲρ τὴν Δακίαν, librarius oculo vago mediis praeteritis versibus ex secundo concinnationem fecit. Tale exemplar truncum nactus est, ni fallor, Interpres, non tam sententiae incumbens quam fortuito ac fallaci verborum filo seductus.*

[...] lo stesso traduttore con un salto eccessivo dai fiumi della Sarmazia europea passa ai popoli che l'abitano senza presentarli, in maniera molto diversa da come fa Tolomeo con queste parole: ὁ δὲ Ἀξιάκης ποταμὸς καὶ αὐτὸς διαρρεῖ τὴν Σαρματίαν μικρὸν ὑπὲρ τὴν Δακίαν μέχρι τοῦ Καρπάτου ὄρος. Κατέχει δὲ τὴν Σαρματίαν ἔθνη μέγιστα, οἱ τε Ὀυενέδαι παρ' ὄλον τὸν Ὀυενέδικὸν κόλπον καὶ ὑπὲρ τὴν Δακίαν Πευκῖνοι τε καὶ Βαστέρναι καὶ παρ' ὄλην τὴν πλευρὰν τῆς Μαιώτιδος Ἰάζυγες. Il traduttore: "il fiume Assiace divide la Sarmazia e poco sopra la Dacia i Peucini e i Basterni e per tutta la Meotide gli Iazigi." Non nomina affatto i Venedi, popolo che abita sulle rive del golfo Venedico,³⁴ saltando due righe e più, che vengono omesse anche da alcuni manoscritti greci. Ma questo non lo dico per scusarlo. Chi infatti è tanto stupido da non accorgersi che la narrazione s'interrompe? Dal momento che né si espone in maniera completa il percorso del fiume Assiace né gli abitanti sono introdotti con la modalità consueta in Tolomeo. Ma poiché nel testo di Tolomeo è ripetuto due volte ὑπὲρ τὴν Δακίαν evidentemente il copista con occhio distratto, omettendo le righe in mezzo, ha ricollegato il testo direttamente alla seconda occorrenza. Se non erro il traduttore si è imbattuto in un esemplare siffatto, con questa lacuna, e non si è concentrato tanto sul significato, quanto si è lasciato sedurre dalla fortuita e fallace sequenza delle parole.

³⁴ Nel Baltico. I Venedi sono un popolo della Sarmazia.

Troviamo qui, nelle parole di Regiomontano una precisa esemplificazione di quello che in filologia è definito “salto da uguale a uguale”.³⁵ Ma anche le altre osservazioni che abbiamo riportato sopra, sono degne delle preoccupazioni filologiche di un Lorenzo Valla o di un Poliziano.

Ma vorrei notare un particolare: in margine al passo in cui si rileva l’omissione dei Οὐενέδαι nel ms. di Pietroburgo si legge (c. 47v): «Ve. apposuit hoc et bene», dove «Ve.» sta per *Veronensis*. «il Veronese ha aggiunto questo, ha cioè sanato la lacuna, e correttamente». Il *Veronensis* altri non è che il veronese Domizio Calderini, altro protetto del Bessarione, che abbiamo visto lavorare negli ultimi anni della sua vita a una revisione della traduzione di Iacopo Angeli, uscita a stampa a Roma lo stesso anno della sua morte, avvenuta nel 1478.³⁶ Evidentemente Regiomontano, nel corso del suo secondo soggiorno romano, nel 1475-76, dovette avere accesso a un manoscritto della revisione del Calderini, che collazionò con la copia in suo possesso della traduzione dell’Angeli, annotandone le differenze.

Ma vi è un altro documento assai interessante che oltre a testimoniare le attitudini filologiche di Regiomontano, porta a conclusione la storia della traduzione latina della *Geographia* nel Quattrocento. Mi riferisco al già ricordato ms. O. IV. 32 della Univeritätsbibliothek di Basilea: questo manoscritto non contiene, come generalmente si è scritto, la traduzione di Iacopo Angeli, corretta con l’ausilio di un codice greco. Questo è quanto si legge nella nota di Johannes Schöner che figura su di una guardia del volume, da cui si apprende che lo Schöner l’acquistò da Wilibald Pirkheimer «ex libris Io. de Monte Regio». Si tratta invece di una versione della *Geographia* del tutto nuova, di mano di Regiomontano: si tratta cioè di quella *nova translatio* del testo tolemaico annunciata nel programma editoriale. Ma un particolare di grande interesse sta nel fatto che i margini del manoscritto sono costellati di lezioni, introdotte da sigle: *Ve.* indica come nel ms. di San Pietroburgo passi della versione latina del Calderini, mentre la sigla *Ia.* precede passi della traduzione di Iacopo Angeli; *Do.*, probabilmente per *Dominus Bessarionis*,³⁷ potrebbe indicare lezioni di un codice greco del Bessarione; mentre *Ni.* indica probabilmente le varianti

³⁵ Il passo è effettivamente omesso nei due Laurenziani ritenuti i codici greci più vicini alla versione dell’Angeli (Plut. 28.9, c. 47v; 28.38, c. 61v; vd. *supra*, p.48 ed. è integrato nel manoscritto di Basilea contenente la nuova versione di Regiomontano, che nel margine annota, verosimilmente a proposito della lacuna: «Hoc medium deest etiam in libro Nicolai» (c. 77v).

³⁶ Nell’edizione del Calderini (vd. *supra*, p. 49) la lacuna è in realtà solo parzialmente sanata; a c. [26]r leggiamo infatti: «Axiaces vero fluvius Sarmatiam et ipse dividit usque ad Carpatem montem. Et supra Daciam Peucini [...]». Ciò è dovuto probabilmente al fatto che Regiomontano per ragioni cronologiche dovette avere accesso a un manoscritto con la traduzione rivista da Calderini, dove evidentemente il passo in questione era stato corretto; solo in seguito, probabilmente, nel passaggio dal manoscritto alla stampa, uscita, come abbiamo visto, solo nel 1478, la correzione in parte si sarebbe ‘persa’.

³⁷ A c. 150r si legge: *Ex exemplari domini Bessarionis* (senza che però vi siano accanto varianti al testo greco).

del *liber Nicolai*,³⁸ *F* potrebbe stare per *Ferrariensis*,³⁹ mentre non sono in grado al momento neppure di ipotizzare come si possa sciogliere la sigla *T*. Ma al di là dell'identificazione delle sigle con manoscritti esistenti, che si tenterà in futuro, troviamo impiegato da Regiomontano un metodo, quello cioè delle sigle per indicare le varianti dei manoscritti, la cui prima applicazione si è soliti attribuire ad Angelo Poliziano, circa quindici anni più tardi: tra il 1490 e il 1492-93, quando su un'edizione a stampa di Plinio l'umanista fiorentino collazionò cinque manoscritti più le *Castigationes Pliniana*e di Ermolao Barbaro, dotando ciascuno di questi testimoni di una propria sigla.⁴⁰

Abbiamo dunque visto non soltanto come Regiomontano si ponga come obiettivo primario l'analisi e la correzione degli errori della tradizione dei testi, trovandosi nel far questo nel solco aperto da Lorenzo Valla e seguito dallo stesso Poliziano, ma precorra anche, a quanto ci è dato sapere, preoccupazioni filologiche e tecniche di collazione senz'altro precoci.

Con quest'opera, che Regiomontano non riuscì a perfezionare e rendere pubblica, come sicuramente avrebbe voluto, e a cui continuò a lavorare sino all'ultimo, si esaurì il lavoro di generazioni di umanisti sulla *Geographia* di Tolomeo, un lavoro iniziato alla fine del Trecento, che percorse tutto il XV secolo e che giunse a compimento con la *nova translatio* di questo studioso, nato e cresciuto in Germania, ma poi maturato all'ombra della migliore tradizione filologica italiana.

³⁸ Vd. supra, n. 35. *Ni* potrebbe far ipotizzare anche un'abbreviazione per *Nicenus*, che indicherebbe in tal caso un secondo codice del Bessarione. Ma la postilla di c. 77v induce a preferire un *Nicolaus*. Resta da vedere quale: Niccoli, Cusano, Perotti o altri ancora?

³⁹ Su un frammento inserito tra c. 122 e c. 123 un passo greco è introdotto da: *ex Ferrariensi*.

⁴⁰ Vd. Perosa, 1955, pp. 21-23 (scheda n° 7); Kenney, 1974, p. 8; Fera 1995, pp. 442-444. 203-204.

BIBLIOGRAFIA

- CURTZE, 1902 = *Der Briefwechsel Regiomontan's mit Giovanni Bianchini, Jacob von Speier und Christian Roder in Urkunden zur Geschichte der Mathematik im Mittelalter und der Renaissance*, hrsg. von Maximilian Curtze, B.G. Teubner, Leipzig, 1902.
- DILLER, 1966 = Aubrey DILLER, *De Ptolemaei Geographiae codicibus editionibusque*, in CLAUDII PTOLEMAEI *Geographia*, ed. Karl Friedrich August Nobbe, cum introductione a Aubrey Diller, Georg Olms, Hildesheim, 1966 (Nachdruck der Stereotyp-Ausgabe, Sumtibus et typis Caroli Tauchnitii, Leipzig, 1843-1845), pp. V-XV (rist. anast. in ID., *Studies in Greek Manuscript Tradition*, A.M. Hakker, Amsterdam, 1983, pp. 125-135, nr. XV).
- FERA, 1995 = Vincenzo FERA, *Un laboratorio filologico di fine Quattrocento: la Naturalis historia*, in *Formative Stages of Classical Traditions. Latin Texts from Antiquity to the Renaissance*, Proceedings of a conference held at Erice, 16-22 October 1993 [...], Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1995, pp. 435-467.
- FERA, 1996 = ID., *Poliziano, Ermolao Barbaro e Plinio*, in *Una famiglia veneziana nella storia: i Barbaro, Atti del convegno di studi in occasione del quinto centenario della morte dell'umanista Ermolao*, Venezia, 4-6 novembre 1993, raccolti da Michela Marangoni e Manlio Pastore Stocchi, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia, 1996, pp. 193-234.
- GENTILE, 1992 = Sebastiano GENTILE (a cura di), *Firenze e la scoperta dell'America. Umanesimo e geografia nel '400 fiorentino*, Catalogo, Olschki, Firenze, 1992.
- GENTILE, 2003 = ID., *Umanesimo e cartografia: Tolomeo nel secolo XV*, in *La cartografia europea tra primo Rinascimento e fine dell'Illuminismo*, Atti del Convegno Internazionale «The Making of the European Cartography» (Firenze, BNCf-EUI, 13-15 dicembre 2001), a cura di Diego Ramada Curto, Angelo Cattaneo, André Ferrand Almeida, Olschki, Firenze, 2003, pp. 3-18.
- GENTILE, 2007 = ID., *Alberti, Regiomontano e la Geographia di Tolomeo*, in *Leon Battista Alberti teorico delle arti e gli impegni civili del «De re aedificatoria»*, Atti del Convegno internazionale del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti, Mantova, 17-19 ottobre 2002 e 23-25 ottobre 2003, a cura di Arturo Calzona e altri, Olschki, Firenze, 2007, I, pp. 117-141.
- GENTILE, 2019 = ID., «*La Cosmographia di Ptolomeo con la pictura fece venire insino da Costantinopoli...*», in *Libri e biblioteche di umanisti tra Oriente e Occidente*, a cura di Stefano Martinelli Tempesta, David Speranzi e Federico Gallo, Biblioteca Ambrosiana - Centro Ambrosiano, Milano, 2019, pp. 209-232 e tav. a p. 334.
- GENTILE, SPERANZI, 2010 = ID. - David Speranzi, *Coluccio Salutati e Manuele Crisolora*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, Atti del Convegno Internazionale di studi, Firenze, 29-31 ottobre 2008, a cura di C. Bianca, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2010, pp. 3-40.
- ISTC = *Incunabula Short Title Catalogue*: https://data.cerl.org/istc/_search?query=strabo+bussi&from=0 (dicembre 2019).

- KENNEY, 1974 = Edward John KENNEY, *The Classical Text. Aspects of Editing in the Age of the Printed Book*, University of California Press, Berkeley - Los Angeles London, 1974.
- MALPANGOTTO, 2008 = Michela MALPANGOTTO, *Regiomontano e il rinnovamento del sapere matematico e astronomico nel Quattrocento*, Cacucci, Bari 2008.
- METT, 1989 = Rudolf METT, *Regiomontanus in Italien*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1989.
- METT, 1990 = ID., *From Königsberg to Rome*, in ZINNER, 1990, pp. 299-305.
- METT, 1996 = ID., *Regiomontanus Wegbereiter des neuen Weltbildes*, Springer Fachmedien Wiesbaden GmbH 1996 (e-Book).
- MONFASANI, 2019 = John MONFASANI, *George of Trebizond*, in *Oxford Bibliographies*: <https://www.oxfordbibliographies.com/view/document/obo-9780195399301/obo-9780195399301-0418.xml>.
- PEROSA, 1955 = Alessandro PEROSA (a cura di), *Mostra del Poliziano nella Biblioteca Medicea Laurenziana. Manoscritti libri rari, autografi e documenti*, Firenze, 23 settembre - 30 novembre 1954, Sansoni, Firenze, 1955.
- PTOLEMAEUS, 1525 = CLAUDII PTOLEMAEI *Geographicae enarrationis libri octo*, BILIBALDO PIRCKEYMHERO interprete. *Annotationes IOANNIS DE REGIO MONTE in errores commissos a Iacobo Angelo in translatione sua*, Argentoragi [sic], Iohannes Grieningerus communibus Iohannis Koberger impensis excudebat [...] 1525.
- STÜCKELBERGER-GRAßHOFF 2006 = KLAUDIOS PTOLEMAIOS, *Handbuch der Geographie*, herausgegeben von Alfred Stückelberger und Gerd Graßhoff, Schwabe Verlag, Basel, 2006 (rist. 2017).
- ZINNER, 1968 = Ernst ZINNER, *Leben und Wirken des Joh. Müller von Königsberg genannt Regiomontanus*, O. Zeller, Osnabrück, 1968²
- ZINNER, 1990 = ID., *Regiomontanus: His Life and Work*, transl. by Ezra Brown, North Holland, Amsterdam – New York – Oxford – Tokyo, 1990 [comprende delle importanti Appendici di aggiornamento rispetto a ZINNER, 1968].